



Come d'Incanto...
Isabella d'Aragona e Bona Sforza

di
Patrizia Gesuita

Regia di
Armando Merenda

Questo Progetto culturale, finanziato dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Puglia, nasce dall'esigenza di far conoscere due grandi donne del Rinascimento che hanno segnato non solo la storia del loro Ducato, ma anche quella dell'Europa della prima metà del 1500: Isabella d'Aragona e la figlia Bona Sforza.

Lo spettacolo si caratterizza per una inedita rappresentazione scenica ed interpretativa coinvolgente, diversa dalla semplice narrazione, in quanto, attraverso un espediente divertente, si permette ai personaggi storici di parlare di sé in prima persona, facendo appello alla fantasia e al cuore degli spettatori. Una delle peculiarità è rappresentata dalla presenza di Bona Sforza nelle vesti sia di fanciulla che di adulta; le due figure si confrontano in un meraviglioso scenario con musiche e danze rinascimentali, simbolo delle grandi corti del Rinascimento, facendo emergere i sentimenti e le fragilità delle due donne di potere.

Isabella d'Aragona, figlia di Alfonso II d'Aragona e di Ippolita Maria Sforza (sorella maggiore di Ludovico Maria Sforza detto il Moro), nel 1489 sposò il cugino Gian Galeazzo Sforza, secondo gli accordi presi dai rispettivi genitori quando Isabella aveva appena due anni.

Lontana dal conforto della corte napoletana, Isabella si ritrovò a dover affrontare una situazione difficile e ostile. Il matrimonio (consumato dopo più di un anno) si rivelò deludente e costellato di infedeltà e maltrattamenti da parte del marito. Per giunta, incolpevole, Isabella dovette affrontare il pubblico ludibrio a causa di suo zio Ludovico il Moro. Per questo soleva definirsi sola nella disgracia.

Nonostante tutto, seppe guadagnarsi la stima di quanti ebbero modo di frequentarla e di apprezzarne le doti. L'ambasciatore Trotti diceva di lei: «... donna erudita ed educata per divenire una grande duchessa, si unisce inconsapevole a un uomo violento, dissoluto e ignorante». Di grande temperamento e forte determinazione, fu definita «...oro nel fuoco...» da Baldassarre Castiglione, nel terzo Libro del Cortegiano.

Nel castello di Pavia avvenne l'incontro destinato a dare i suoi frutti nel tempo; il grande Leonardo da Vinci, ma omo senza lettere, non conosceva le lingue antiche, per cui Isabella gli diventò preziosa per le traduzioni di testi scientifici e naturalistici. Allo stesso tempo, la frequentazione di una mente così poliedrica e geniale si riverberò nella realizzazione di opere pubbliche che la Duchessa avrebbe successivamente attuato nei suoi possedimenti.

Dal matrimonio nacquero quattro figli, Francesco, Ippolita, Bona e Bianca Maria, dei quali soltanto Bona arrivò all'età adulta. Nel 1494 morì suo marito Gian Galeazzo Sforza, si pensa avvelenato per ordine di Ludovico il Moro. Isabella cercò di far valere i diritti dinastici di suo figlio Francesco, ma invano. Fu costretta a rinunciare al Ducato di Milano e ad accettare come risarcimento il Ducato di Bari e il Principato di Rossano.

Lasciò Milano il 4 gennaio del 1500, con la morte nel cuore, per non essere riuscita neppure a riprendere con sé il figlio Francesco, inviato come ostaggio in Francia da Ludovico il Moro. La Duchessa si rifugiò dapprima presso la corte di Napoli, dove, morto qualche anno prima il padre Alfonso II d'Aragona, trovò sul trono il fratello Ferrandino, meglio noto come Ferdinando II di Aragona. In seguito raggiunse Bari con la figlia superstite Bona, accompagnata da un numeroso seguito di cortigiani milanesi.

Nel Ducato di Bari si adoperò per la concordia tra i cittadini promuovendo la fusione tra le famiglie locali e le famiglie milanesi e lombarde, incoraggiandone i matrimoni soprattutto in tre città del Ducato: Bari, Modugno e Palo del Colle. La sua politica di donna emancipata si tradusse in una serie di iniziative di notevole valenza sociale e culturale. Si impegnò attivamente nel provvedere alle doti per il matrimonio delle ragazze meno abbienti; favorì la pubblica istruzione e aumentò gli stipendi agli insegnanti. Promosse il Diritto all'Acqua, come mezzo di sussistenza e di igiene, consentendo lo scavo di pozzi e cisterne a cui attingere gratuitamente. Nell'amministrazione della cosa pubblica vigilò sui funzionari affinché non commettessero soprusi e speculazioni. A Bari fece bonificare la zona di S. Cataldo; ampliare il Castello di Federico II, rendendolo sede di una degna Corte rinascimentale con artisti, poeti e musicisti. La vita sentimentale di Isabella fu alquanto movimentata; alle soglie dei quarant'anni, era ancora bellissima: annoverò tra i suoi amori il Comandante Prospero Colonna e il Gran Capitano di Spagna don Consalvo da Cordoba. La sua passione si riaccese l'ultima volta per il figlio del consigliere del re, il bellissimo Alessandro Pignatelli, il cui figlio Ettore fu amante di Bona. Morì a Napoli all'età di 54 anni, l'11 febbraio 1524. Le sue spoglie furono tumulate nella Chiesa di San Domenico Maggiore, con i suoi avi d'Aragona.

Bona Sforza ereditò da sua madre le doti culturali e politiche che esercitò nel ruolo di nuova Duchessa e, in seguito, di Regina. Salì infatti al trono polacco grazie alle mediazioni e agli accordi diplomatici di Isabella e di Crisostomo Colonna, suo maestro e consigliere: sposò Sigismondo I Jagellone (maggiore per età di quasi trent'anni) re di Polonia, Lituania, Russia (l'attuale Ucraina), Estonia e Prussia.

Le nozze furono stipulate per procura a Napoli il giorno di San Nicola, caro ai sudditi baresi, il 6 dicembre 1517. I festeggiamenti rivaleggiarono con quelli dei suoi genitori (la celebre Festa del Paradiso, organizzata da Leonardo), durarono otto giorni e il banchetto sontuoso ebbe ben 29 portate.

Dopo un lunghissimo e avventuroso viaggio, Bona raggiunse la Polonia dove il 18 aprile 1518, nella cattedrale di Wavel, furono celebrati il matrimonio e l'incoronazione. La coppia regale ebbe cinque figli e Bona Sforza regnò come sovrana illuminata per molti anni; non dimenticò mai tuttavia i luoghi della sua giovinezza, ampliando i suoi possedimenti in Terra di Puglia acquisendo, oltre ad Ostuni, anche Capurso, Noja (Noicàttaro), Triggiano e Rutigliano. Elargì molti benefici alle sue amate città di Bari, di Palo e in particolare di Modugno, lungo le cui mura fece realizzare un canale per convogliare le acque reflue e piovane, per evitare che il loro ristagno fosse causa di epidemie. Nei suoi possedimenti furono molteplici i suoi interventi per gli edifici sacri e le chiese Matrici. Regnò con lungimiranza e fermezza, fu molto prodiga verso i suoi sudditi, guadagnandosi il rispetto dei suoi popoli. Ancora oggi ve n'è testimonianza visibile a Bari, dove, su una cisterna situata alle spalle della Cattedrale fece scrivere: «Venite o poveri con letizia e bevete senza spese l'acqua che vi fornì Bona Regina di Polonia».

Nel suo cuore non si spense mai l'amore per il Ducato di Bari, al quale la legavano i ricordi della sua infanzia e giovinezza nello splendido Castello. Vi fece dunque ritorno e proprio a Bari trovò la morte il 19 novembre 1557, all'età di 65 anni. Ebbe fama di avvelenatrice e avvelenata finì i suoi giorni per mano del suo consigliere e amante Gian Lorenzo Pappacoda.

Fu sepolta a Bari, nella Basilica di San Nicola, nel mausoleo in marmo policromo nell'abside centrale, fatto erigere da sua figlia Anna. Il pregevole monumento funebre rappresenta, sul sarcofago di marmo nero, la regina inginocchiata tra San Nicola (patrono di Bari) e San Stanislao (protettore della Polonia); due figure allegoriche femminili reggono gli stemmi del Regno di Polonia e del Ducato di Bari.

Con
**Pierluigi Abbate, Angelo De Leonardis, Patrizia Gesuita,
Armando Merenda, Rosanna Palmisano, Sara Patruno.**

Angelo De Leonardis, basso baritono,
Marcella Taurino, ricerca coreografica

I danzatori
**Santa Ardito, Patrizia Gesuita, Mimmo Caruso, Angela Maiorano,
Sara Patruno, Marcella Taurino.**

I musicisti
Pierluigi Abbate, flauti
Gianluigi Bello, liuto
Debora Del Giudice, organetto portativo
Claudia Di Lorenzo, spinetta
Francesco Patruno, percussioni

I costumi
Angela Gassi
Maria Isolani
Luigi Spezzacatene

I tecnici
Dario Diana, lighting designer

Si ringrazia per la consulenza artistica
Roberto Petruzzelli